

Mauro Guerrini

Lucia Sardo

Authority control

Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003 (*Enciclopedia tascabile*; 23), p. 135

Il libro si presenta nella veste come un agile manuale, particolarmente appetibile per chi voglia avvicinarsi all'argomento. In realtà il testo è talmente denso che solamente un pubblico esperto di operatori del settore potrà cogliere tutte le connessioni che legano la sintetica esposizione del tema alla teoria e alla pratica biblioteconomiche.

Nel volumetto l'authority control viene infatti considerato in tutti i suoi aspetti. Da una precisa definizione – “per authority control s'intende un insieme di pratiche e procedure relative alla realizzazione di authority record che formano un authority file, il cui scopo è

fornire struttura e coerenza al catalogo, affinché realizzi le sue funzioni e i suoi obiettivi” (p. 10) – si passa all'esplicazione delle varie fasi di elaborazione del prodotto (*authority work*: determinazione della forma di un nome, titolo, soggetto e dei rinvii da altre forme; *authority record*: la registrazione di quanto elaborato nell'authority work; *authority file*: l'archivio che raccoglie tutti i record; *authority system*: il controllo bibliografico sulle intestazioni, anche a livello internazionale; *authority list*: lista d'autorità che offre il controllo bibliografico sulle intestazioni), con un importante assunto di principio sul quale si deve basare tutto il lavoro: “il punto principale è collegare le forme varianti dei nomi e i nomi correlati, piuttosto che imporre una forma autorevole” (p. 12). Tale lavoro deve essere necessariamente correlato al catalogo, per dargli quella impronta di uniformità che gli permette di assolvere alle sue funzioni di localizzazione e di raggruppamento.

Nel catalogo elettronico, però, viene a perdersi il concetto di intestazione principale, perché tutte le varianti possono essere correlate tra loro e anche direttamente ai documenti; si perde così anche il concetto di voce di accesso unica a favore della cosiddetta intestazione a grappolo (“un insieme delle diverse manifestazioni della stessa entità, capace – come insieme – di identificare una persona, un ente o un titolo”, p. 24), dove tutte le forme varianti hanno pari dignità e ciascuna può essere un punto di accesso ai documenti.

In questa prospettiva gli autori esaminano il dibattito teorico che dalla Conferen-

za di Parigi del 1961 ha animato gli studiosi e le organizzazioni internazionali per arrivare a formulazioni standard non solo del concetto di authority control, ma anche delle liste d'autorità di nomi personali e di enti che fossero uniformi per tutti i paesi. Così nasce l'Universal Bibliographic Control, programma per "creare un sistema internazionale destinato a rendere disponibili, in tempi brevi e a livello internazionale, le registrazioni bibliografiche prodotte in tutti i paesi, in forma standardizzata e su supporti diversi" (p. 29). Ma ora la tecnologia consente, anche in questo caso, di formulare correlazioni tra la forma autorevole e quelle più comuni agli usi locali, così da evitare una uniformità rigidamente stabilita, a favore di una flessibilità che venga incontro alle diverse abitudini degli utenti dei vari paesi.

Nella seconda parte abbiamo una sorta di bibliografia ragionata delle pubblicazioni ufficiali che hanno formulato direttive e standard cui attenersi per l'elaborazione di liste d'autorità. Anche qui, ciò che risalta è l'evoluzione dal concetto di una forma autorevole unica voce di accesso all'accettazione di tutte le varianti, purché collegate tra loro e quindi al catalogo, procedimento ora consentito dalla tecnologia informatica e dal formato UNIMARC, nel quale sono ormai previste etichette per le voci d'autorità. Vengono anche discusse alcune liste emanate dall'IFLA e alcune italiane, come il DOC, Dizionario delle opere classiche.

Infine viene illustrato il procedimento di authority work: creazione dei record, dove assume rilievo il concetto di identità bibliografica, a sca-

pito dell'identità personale, proprio perché le diverse identità bibliografiche possono essere collegate tra loro; si determina così un authority file, un archivio di tutte le voci, collegato al catalogo. L'authority system così completato avrà poi bisogno di manutenzione e valutazione costante che garantisca un'alta funzionalità. L'illustrazione dell'archivio di autorità SBN e di ALEPH e una nota bibliografica chiudono l'interessante volumetto, ottima occasione per una ricognizione nella memoria delle conoscenze dei bibliotecari, il cui vero valore aggiunto è il raffronto tra le pratiche acquisite e l'impatto che su di esse ha l'innovazione tecnologica nel modificarle e nell'approntare anche nuovi strumenti teorici: "si può facilmente capire il cambiamento avvenuto nell'authority file grazie alla possibilità di collegamento diretto con il catalogo: da strumento esterno, quindi con capacità di controllo limitate e di cui si è potuto fare a meno, si è trasformato in elemento strutturale del catalogo. Da strumento passivo di controllo si è trasformato in uno strumento attivo di governo del catalogo, caricandosi per intero delle funzioni organizzative che presiedono alla costruzione di uno strumento di informazione efficace" (p. 94).

Angelo Ariemma

Centro di documentazione
europea "Altiero Spinelli"
Università "La Sapienza" di Roma
angelo.ariemma@uniroma1.it

